

Collana HISTORICA

**ORLANDO MATERASSI
SILVIA PASCALE**

BARACKE WILHELMINE

**LA MEMORIA
DEL TERRORE NAZISTA**

CHARTESIA

*Finanziato tramite il Fondo
italo-tedesco per il futuro*



Con il gentile sostegno di



*Questo volume fa parte del progetto
"La Memoria che unisce. Educare alla Pace"*



Baracke Wilhelmine

La memoria del terrore nazista

di Orlando Materassi e Silvia Pascale

Prefazioni

*Andreas Krüger, Monica Marini,
Carlo Boni e Harald Gröte*

Direzione editoriale

Christian Ronchin

Coordinamento editoriale

Laura Zamprogna

Redazione

Marco Gottardi

Progetto grafico

Alessandro Della Riva

Un ringraziamento particolare a

*Detlef Both per la cortese e preziosa collaborazione
nella realizzazione delle immagini fotografiche*

© 2023 **CHARTESIA**

viale IV Novembre, 85 - 31100 Treviso

Tel. +39 0422 511 411

www.chartesia.com

ISBN

978-88-99786-39-7

Presentazione

Negli anni 1943-45 centinaia di migliaia di soldati italiani patirono sofferenze indicibili, inflitte dal regime nazionalsocialista. Dovettero svolgere durissimi lavori forzati in condizioni di vita drammatiche. La fame, le malattie e il freddo fecero sì che molti di loro morissero durante la prigionia. Ma dove esattamente succedevano queste cose? Dopo il libro sul bunker Valentin, l'ANEI Treviso ora passa sotto la lente d'ingrandimento la Baracke Wilhelmine e la sua storia. Con fotografie e informazioni concrete, gli eventi vengono resi tangibili e comprensibili.

Luoghi come la Baracke Wilhelmine mettono in luce la spietatezza con cui il nazionalsocialismo trattava le persone. Esseri umani vivi e senzienti venivano sfruttati come macchine, come mezzi utili a raggiungere uno scopo. Questo valeva per i prigionieri che dovevano mandare avanti l'economia di guerra con il lavoro forzato. Valeva anche per le famiglie nei territori occupati, a cui venivano rubati i bambini per essere portati in Germania nell'ambito del progetto Lebensborn. Valeva anche per le madri tedesche alle quali venivano sottratti i figli nati fuori dal matrimonio. Tutto doveva sottostare alla mania di grandezza dei nazionalsocialisti.

È importante spiegare, sulla base di queste storie concrete, che cosa accadde allora. Da una parte per garantire un degno ricordo alle innumerevoli vittime, dall'altra per riconoscere le dinamiche e i pensieri che allora scardinarono l'empatia, la democrazia e la civiltà e causarono una catastrofe che non ha uguali. E per contrastarli attivamente nel futuro.

Ringrazio gli autori Silvia Pascale e Orlando Materassi, nonché l'ANEI Treviso, per questo importante lavoro.

Andreas Krüger
Capo Ufficio Culturale
Ambasciata Repubblica Federale di Germania a Roma

Prefazione

Con profonda gratitudine scriviamo queste righe per salutare il nuovo libro di Orlando Materassi e Silvia Pascale, che segna un'ulteriore tappa di quel percorso di memoria con cui, da molti anni e con un immenso lavoro documentale e di ricerca, danno voce alle storie degli IMI, quei circa 650.000 Internati Militari Italiani che dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 furono deportati ai lavori forzati, essendosi rifiutati di aderire alla Repubblica Sociale Italiana, e che il nostro Comune ricorda con una targa apposta nella centrale piazza del capoluogo.

Gratitudine perché quello della memoria è tema caro alla nostra amministrazione, tanto che abbiamo istituito la delega alla Cultura della Memoria e della Legalità, che ci impegna in iniziative e campagne, insieme ad altri enti e alle istituzioni scolastiche, per promuovere tra le nostre cittadine e i nostri cittadini, soprattutto i più giovani, la conoscenza e la comprensione di ciò che è stato, perché solo attraverso la piena consapevolezza di ciò che è avvenuto può nascere la creazione di un avvenire differente, più giusto e solidale.

Pontassieve ha pagato un tributo enorme durante il secondo conflitto mondiale: distrutto in gran parte dalle bombe, sulle sue montagne ha accolto alcune delle brigate partigiane che hanno liberato Firenze e tra i suoi concittadini ha avuto esponenti della Resistenza, come Natale Benvenuti (il "Partigiano Stoppa") e Internati Militari come Elio Materassi e Basilio Pompei, che ci ha lasciato nel 2022, dopo aver raccontato a generazioni intere di giovani gli anni della guerra e della prigionia.

Proprio per dar voce a coloro che erano stati testimoni degli orrori e delle violenze della dittatura e della guerra, il nostro Comune ha sempre promosso ogni iniziativa in tal senso e, nel 1992, pubblicò per la prima volta i diari di Elio Materassi, inaugurando così quel percorso che ci ha condotti ad affiancare Orlando nell'immenso lavoro di tessitura dei fili della memoria che, a partire dal ricordo, ha portato avanti, per raccontare – attraverso il dolore e le parole del padre – le storie di quanti, come lui, hanno subito la

reclusione prima e l'indifferenza poi, costretti ai lavori forzati durante la prigionia senza diritti, e al silenzio al loro rientro.

Con questo volume dedicato al centro di documentazione Baracke Wilhelmine, Orlando e Silvia ci aprono le porte di un importante luogo in cui si fa cultura, in cui si raccolgono e custodiscono le storie e le testimonianze che ci permettono di raccontare oggi la vicenda degli IMI. Ma non solo.

Gli autori aggiungono, con questo libro, una pagina importante al loro lavoro che unisce idealmente Pontassieve, Treviso e la provincia di Brema, nel segno della memoria condivisa e iniziato proprio con i diari di Elio, proseguito poi con la storia del bunker Valentin e che adesso si amplia anche al racconto del luogo in cui la tragedia degli IMI viene conservata e divulgata.

Una delle sale della Baracke Wilhelmine è dedicata proprio a Elio: un riconoscimento del valore che i suoi diari, portati alla luce dal figlio Orlando, hanno avuto non solo sul nostro territorio ma come strumento per ricostruire un pezzo di storia comune a molti.

Negli spazi di Baracke Wilhelmine è stata ospitata la mostra fotografica In Ricordo, realizzata e ideata da Yuri Materassi, figlio di Orlando e nipote di Elio, come omaggio al nonno e che ha trovato spazio anche nella sala del Consiglio comunale di Pontassieve, prima di approdare in diverse sedi espositive e istituzionali, in tutta Italia.

La nostra amministrazione ha stretto rapporti istituzionali con le amministrazioni locali, in particolare con il Municipio di Schwanewede con cui abbiamo siglato protocolli d'intesa che ci impegnano nella difesa e promozione della memoria come patrimonio condiviso dei nostri due Paesi, e questo legame è stato intessuto proprio grazie al lavoro di Orlando e Silvia.

I nostri studenti che hanno partecipato ai viaggi della memoria organizzati dal Comune hanno anche potuto visitare quei luoghi in diverse occasioni, confrontandosi con una delle pagine più brutte della storia del Novecento e potendo entrare in relazione con le comunità locali, conoscendo ragazze e ragazzi loro coetanei, tanto diversi quanto simili, cittadini di un'Europa che dagli orrori della guerra è rinata, con l'auspicio e l'impegno di creare una comunità migliore.

Il grande merito di Orlando, spinto dalla sua profonda volontà di far conoscere la storia del padre, è quello di esser stato l'artefice di ponti che superano i confini, che creano legami tra comunità e costruiscono un processo condiviso che parte dal piccolo, dall'intimo, per aprirsi alla storia di tutti, unendo l'emozione del ricordo privato e l'esercizio collettivo della memoria.

Per questo e per aver sempre coinvolto l'Amministrazione di Pontassieve in questo che è un percorso tanto prezioso quanto ricco di emozioni per chi

ha vissuto così da vicino le storie di cui si parla, ci corre il dovere di ringraziare ancora Orlando e Silvia per la passione e la dedizione con cui costruiscono, mattone dopo mattone, solidi ponti di dialogo e conoscenza.

Monica Marini e Carlo Boni
Sindaca del Comune di Pontassieve
e Vicesindaco con delega alla Cultura della Memoria

Premessa

Con grande gioia e con viva gratitudine accolgo l'uscita di questo volume sul centro di documentazione Baracke Wilhelmine, che dirigo fin dalla sua apertura. È il primo libro che tratta la storia di questo sito e che racconta in maniera dettagliata la finalità del nostro lavoro di memoria.

Baracke Wilhelmine fu costruita nel 1939 come parte del sistema di campi di Schwanewede, Neuenkirchen, Bremen-Farge e Bremen-Blumenthal, creato durante l'era nazista per la costruzione del deposito petrolifero navale per ospitare i lavoratori forzati delle aziende che si occupavano del bunker Valentin.

Alla fine della guerra, Baracke Wilhelmine fu inizialmente trasformata in un ospedale gestito dalla Marina, successivamente incorporato come parte dell'Ospedale evangelico di Neuenkirchen. Dal 1962 la Bundeswehr ha rilevato l'area fino al 2004 ma, dopo il ritiro delle forze armate tedesche, nel 2005 sono iniziati i lavori per la creazione di un centro di documentazione e apprendimento, inaugurato nel 2008.

Molti sono i lavori effettuati nel nostro memoriale, in particolare i libretti Der lange Weg nach Farge e Der Höllenritt, traduzioni commentate del diario di Elio Materassi, lavoratore forzato al bunker Valentin. Inoltre, in collaborazione con il Denkort Bunker Valentin e la KGS Waldschule Schwanewede siamo riusciti a realizzare il progetto "In Ricordo II". Insieme ai discendenti di Elio Materassi, gli studenti hanno seguito le sue orme presso i memoriali di Farge, Neuenkirchen e Sandbostel e hanno visitato la sua città natale di Pontassieve.

Importante quindi questa pubblicazione per tenere viva la memoria, il ricordo e la riconciliazione, per continuare a educare giovani generazioni e per consegnare loro questo testimone di pace. Grazie a Orlando Materassi e a Silvia Pascale per questo ulteriore lavoro di approfondimento, per non dimenticare.

Harald Gröte
Direttore Baracke Wilhelmine

Introduzione

La pubblicazione del volume *Baracke Wilhelmine* dà la possibilità di approfondire il lavoro di ricerca di quell'ampia zona che, fin dagli anni Trenta del secolo scorso, i nazisti modificarono completamente per farne un punto importante di servizi e costruzioni di guerra, in particolare per il sostegno alla Marina Militare tedesca.

Fu anche un enorme KZ al cui interno vennero realizzati sei-sette lager di diversa tipologia, controllati dalle SS e da altri soggetti militari e civili, nei quali rinchiudere prigionieri di guerra sfruttati come lavoratori coatti in maniera massiccia per la costruzione del bunker Valentin; con l'aggravante del modo brutale con cui venivano impiegati i soldati sovietici e gli Internati Militari Italiani, che subivano un trattamento sul lavoro e nel campo di detenzione che li portava a rischiare la loro stessa vita, per ragioni sanitarie, alimentari e ambientali. Possiamo affermare che lo sterminio nazista passava anche attraverso il lavoro forzato.

Ciò è reso evidente dalle documentazioni e dalle ricostruzioni che si trovano all'interno del centro di documentazione ricavato dalla baracca 23, detta Wilhelmine, in quanto lo stesso numero è l'equivalente della ventitreesima lettera dell'alfabeto latino, da cui prende il nome identificativo femminile.

L'esistenza della struttura, la realizzazione al suo interno di uno spazio museale, l'aggiornamento e la manutenzione si devono all'opera volontaria di dirigenti e soci dell'associazione Heimatfreunde Neuenkirchen e.V, a cui venne data in gestione nel 2005 dal Comune di Schwanewede, che aveva acquistato l'immobile nell'anno precedente, al termine dell'utilizzo da parte della Bundeswehr.

Dal 2006 Baracke Wilhelmine e la dirimpettaia Baracke 27 sono state poste sotto la tutela monumentale, per decisione del distretto della Bassa Sassonia di Osterholz.

Se in larga parte lo spazio è dedicato al ricordo militare, di guerra e di sfruttamento dei prigionieri, Baracke Wilhelmine è anche luogo documentale dell'aberrante idea del gerarca nazista Heinrich Himmler,

ideatore delle teorie del Terzo Reich inerenti la superiorità della razza ariana, da implementare per avere una popolazione sempre più 'pura' di circa 120 milioni di persone, che si sarebbero dovute raggiungere all'inizio degli anni Ottanta del XX secolo.

Si tratta del cosiddetto progetto Lebensborn, di cui si trova un'ampia documentazione relativa ai metodi per sopperire alla bassa natalità germanica, causata dall'invio al fronte dei giovani tedeschi.

All'interno di quest'area venne realizzato anche un ospedale militare che, in particolare dopo la fine del conflitto bellico, vide la degenza di soldati che anche dopo la liberazione continuarono a soffrire di malattie o ferite, spesso causa di decessi.

In una porzione di terreno vicino venne realizzato un cimitero dal quale, negli anni successivi, molti resti vennero riesumati per essere nuovamente traslati in altri luoghi: riportati in patria o nei cimiteri d'onore.

Più volte l'associazione che gestisce il centro di documentazione è stata partecipe a progetti sulla memoria, coinvolgendo molti giovani di istituti scolastici delle scuole secondarie di I e II grado, sia dal punto di vista educativo e pedagogico, sia sotto il profilo didattico, trovando per questo attenzione e disponibilità da parte del Comune di Schwanewede e di soggetti privati.

I lavori progettuali hanno portato alla realizzazione di obiettivi sulla storia degli Internati Militari Italiani e il loro sfruttamento da parte del nazismo, attraverso studi e ricerche e la creazione di mostre, video, documentazioni. Ciò è stato possibile in modo particolare grazie alla condivisione e alla collaborazione con il Denkort Bunker Valentin.

Di grande rilievo la formazione di giovani guide e un progetto che ha messo a confronto studenti tedeschi e italiani, grazie a un accordo di collaborazione sottoscritto nel 2017 tra i comuni di Pontassieve e Schwanewede, istituti scolastici, il Denkort Bunker Valentin, Baracke Wilhelmine e l'ANEI nazionale.

Un punto importante per tenere vivo un condiviso percorso di riconciliazione le cui origini hanno preso avvio nel 2011, partendo dalla preziosa testimonianza dell'Internato Militare Italiano Elio Materassi, prigioniero nel campo di lavoro di Heidikamp di Schwanewede e destinato alla costruzione del bunker Valentin.

Un particolare esempio ne è la mostra a vele e un video a lui dedicati, le numerose pubblicazioni e gli articoli di giornali, nonché l'arredamento di una stanza del museo a lui intitolata dove è stata allestita una copia della mostra fotografica del nipote Yuri.

Di tutto questo dobbiamo ringraziare i dirigenti e i volontari del centro di documentazione Baracke Wilhelmine, che in questi anni si sono sempre adoperati per stabilire rapporti di amicizia, e in particolare il direttore e amico Harald Gröte per la tenacia e lo spirito di abnegazione con cui ha sempre curato il memoriale.